

Quale pace, quale Chiesa e quale profezia?

Rileggendo il vescovo Lercaro*

MATTEO PRODI

Durante la sua visita a Bologna, papa Francesco ha recuperato l'omelia di Giacomo Lercaro del 1° Gennaio 1968. Dopo cinquant'anni, ritorna questo meraviglioso testo a indicarci strade e riflessioni. Durante la terribile guerra in Vietnam, Lercaro aveva detto che la via della Chiesa non è la neutralità, ma la profezia. Bergoglio, visitando la diocesi felsinea il 1° Ottobre 2017, ha detto che la vita della Chiesa non è la neutralità ma la profezia.

Quel discorso è la goccia che fa traboccare il vaso della 'pazienza' vaticana e decreta, di fatto, l'uscita dalla diocesi bolognese del porporato nativo di Genova. Ma non ci interessa riflettere su questo aspetto. Ci domandiamo: oggi che cosa possiamo imparare da quelle parole? Quali itinerari? Quale conversioni nella Chiesa, oggi? Perché papa Francesco ha citato quel testo?

La costruzione dell'universale popolo di Dio

Tutto il riflettere sul sociale di papa Francesco ha come fine la nuova umanità, la fraternità universale; l'ambiente, ad esempio nella *Laudato si*, è "solo" un mezzo per porre il tema davanti agli occhi di tutti.

«La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito,

* Queste note muovono dalla lettura di G. Lercaro *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto (BO), 2018. In questa pubblicazione compaiono l'omelia del cardinale di Bologna Giacomo Lercaro del 1° Gennaio 1968, l'omelia di mons. Matteo Zuppi, vescovo di Bologna, del 1° Gennaio 2018 e due studi di approfondimento di Giovanni Turbanti e Fabrizio Mandreoli.

non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*» (LS 228).

Non per nulla anche l'omelia in questione inizia con il tema della

«universalità del sigillo della 'giustizia della fede' (...) nella quale tutti gli uomini – nessuno escluso – potranno essere 'circoncisi nel cuore secondo lo Spirito' (Rm 2,29) riuniti in un unico e definitivo popolo di Dio (...) Meditando l'universalità dell'Evangelo di salvezza, anche noi – secondo il desiderio e il Messaggio del Sommo Pontefice – presentiamo in questo giorno l'appello per la pace rivolto dal Papa a tutti gli uomini della terra»¹.

Questo deve essere anche il nostro orizzonte, sempre e soprattutto oggi, epoca nella quale siamo tornati a costruire muri e a distruggere ponti. Siamo chiamati a costruire questo universale popolo di Dio con i quattro principi che *Evangelii Gaudium* ci ha lasciato, ricordando massimamente che il tutto è superiore alla parte. All'interno di un popolo e di tutta l'umanità, perché venga costruita davvero la pace, è giusto che nascano le necessarie rivendicazioni sociali e soprattutto è giusto che vengano ascoltate. Quindi, verso quale pace dobbiamo dirigerci?

«La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono» (EG 218).

La pace, si potrebbe dire, è profetica e rivoluzionaria², ci deve spingere verso situazioni nuove che non sono neppure ipotizzabili dentro ai nostri schemi sociali consolidati.

¹ G. Lercaro, *Non la neutralità ma la profezia*, cit., p. 4.

² Se papa Francesco sia un profeta o un rivoluzionario o, magari più semplicemente un costruttore di utopie, è un argomento che solo alla fine del suo pontificato troverà risposte chiare.

«Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica» (EG 218).

L'orizzonte, quindi fondo verso cui l'umanità deve muoversi per costruire una reale pace sociale è una pace che sia frutto dello sviluppo integrale di tutti, senza che nessuno sia dimenticato (Cfr. EG 219). Per essere questo seme di pace la Chiesa deve davvero essere universale, mai proprietà di qualche potere o interesse, mai legata a qualche cultura particolare o a determinate zone del mondo; povera di potere, in sintesi.

Un «servo dell'Evangelo di pace»

«Se rimanete nella mia parola siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). Veri discepoli, quindi, e vera Chiesa si diventa solo rimanendo nella parola del Signore, nel Vangelo di Gesù: è questo il terreno fertile dove dobbiamo radicarci. Lercaro, a proposito del suo rapporto col Vangelo, scrive un passaggio pieno di passione: «Dicevo un anno fa che avrei voluto essere sempre più e soltanto un servitore dell'Evangelo, e che avrei voluto ormai lasciarmi incontrare solo col Vangelo sulle labbra e nell'anima da tutto il popolo di Bologna. Ora vorrei precisare: in quest'anno che si inizia col Messaggio del papa a tutto il mondo, vorrei essere un servo dell'Evangelo di pace, vorrei che tutta la Chiesa di Bologna non fosse altro che un unico generale annuncio dell'Evangelo di pace a tutti, ma specialmente ai giovani»³, chiamati a diventare una grande forza spirituale e storica per incarnare le Beatitudini e diventare così vera figlia di Dio.

Il Vangelo, attraverso i giovani in particolare, secondo il cuore di Lercaro, può e deve diventare la forza per costruire la pace seguendo il desiderio di Gesù.

Non possiamo non notare la consonanza con le parole di papa Francesco, quando da una parte ci invita a cercare nel Vangelo la luce per il nostro futuro di Chiesa:

³ G. Lercaro, *Non la neutralità ma la profezia*, cit., p. 13.

«ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (EG 11).

E dall'altra ci ricorda che la dimensione sociale dell'evangelizzazione, quindi anche la capacità della Chiesa in uscita di costruire la pace, è strutturale; nel capitolo quarto di EG dice:

«Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se essa non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice» (EG 176).

Chiesa e profezia

È chiaro che la Chiesa deve vivere del Vangelo, dal Vangelo, per il Vangelo. Ma il testo di Lercaro ci chiede di fare un passo in avanti: come può essere anche profetica una Chiesa? La via della Chiesa è la profezia, dice il discorso del 1° Gennaio 1968; il papa lo riprende e dice la vita della Chiesa è la profezia. In ogni caso, la Chiesa non può che essere profetica. Che cosa vuol dire? Innanzitutto va ricordato come la profezia sia un elemento costitutivo della crescita dell'Occidente; essa attraversa tutti dualismi che l'hanno portato all'attuale sviluppo: Stato-Chiesa, peccato-reato, legge-coscienza ecc. E il problema di oggi è che tutto questo è bloccato:

«Siamo davanti a un enorme processo di omogeneizzazione in cui è l'anima stessa dell'Occidente ad essere rimessa in causa: stanno venendo meno i punti di riferimento alternativi rispetto ai grandi poteri degli imperi e del capitalismo internazionale che si vanno fondendo in un monopolio unico politico-economico: non c'è altro spazio nell'accampamento»⁴.

⁴ M. Cacciari – P. Prodi, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 47. E il testo prosegue: «Forse è questo che sta portando da una parte l'Occidente al suicidio per la mancanza di un respiro tra la coscienza e la legge e dall'altra il monoteismo islamico alla ribellione (ho già detto che da questo punto di vista non può esistere un Islam moderato da contrapporre a un Islam estremista), alla ricerca di un suo dualismo tra la legge di Dio e la legge degli uomini, senza la Chiesa organizzata come istituzione».

E il monopolio unico politico-economico produce nel nostro mondo la distruzione dell'ambiente, disuguaglianze incredibili e inaccettabili, la terza guerra mondiale a pezzi; tutto questo attraverso la crescita vertiginosa dell'indifferenza. La profezia necessaria oggi deve anzitutto entrare nelle dinamiche perverse del nostro mondo, per aprire feritoie dove si possano innestare e innescare i processi tanto cari a papa Francesco. Quindi la profezia oggi deve avere le seguenti caratteristiche:

- sapere da dove trae origine (la parola che Dio rivolge, il Vangelo) e sapere dove si deve condurre tutta l'umanità, cioè verso la fraternità universale.
- Essere popolare, cioè essere per il popolo, nel popolo e, possibilmente, dal popolo; il profeta deve rivolgersi sempre alle persone più dimenticate, deve condividere la vita della gente cui parla, deve dividerne il destino; e il profeta deve insegnare al popolo a gridare, a non far sparire i conflitti dentro l'omogeneizzazione di cui si parlava sopra. I movimenti di indignazione hanno lasciato spazio agli egoismi populistici: oggi si grida solo per rivendicare i propri interessi.
- Essere essenzialmente rivolta contro la stratificazione e l'alleanza dei vari poteri. Chi comanda oggi il mondo⁵ è una domanda centrale per il profeta, perché è smascherando chi cerca di dominare gli altri che inizia la sua missione. In Apocalisse l'Agnello immolato è il Signore della storia, il vincitore della grande guerra contro il grande accusatore che sarà definitivamente sconfitto e con lui tutte le sue manifestazioni storiche, in particolare le strutture di potere cui dona la sua forza. Occorre fede, fede in Dio e nella manifestazione concreta del suo amore; non certamente in qualcosa di mondano che possa promettere protezione e rifugio. Babilonia cadrà e con lei i suoi poteri: politico, economico e culturale; le belve e il falso profeta sono gettati in un mare di zolfo ardente (Ap 19,19-21). L'esito del combattimento è certo. È proprio la logica interna del potere a condannarlo: le dieci corna vogliono consegnare il loro regno alla bestia, uccidendo la prostituta (Ap 17,16-17). L'azione di Cristo si colloca esattamente all'opposto: dopo aver preparato un Regno per Dio suo Padre, glielo consegna sottomettendosi a Lui (1Cor 15,28). La vittoria finale ci presenta la nuova umanità, la sposa, pronta ad accogliere l'amore del Signore, come città, come luogo di relazioni nuove. Il profeta conosce questa dinamica della storia e la svela ai suoi ascoltatori. Dice Ler-

⁵ *Limes*, 2/2017, Chi comanda il mondo. Anatomia dei poteri visibili e invisibili nel nuovo disordine mondiale. I quattro sfidanti dell'impero Usa.

caro: «certo la Chiesa – per non apparire invadente o parziale o imprudentemente impegnata nell’opinabile e nel contingente – deve affinare sempre più la sua purezza trascendente e il suo distacco da ogni interesse politico e persino dal metodo in qualche modo analogo a quelli delle potenze»⁶. La profezia della Chiesa ha autorevolezza solo se slegata dai potenti della terra⁷.

- Essere capace di costruire la Storia. Papa Francesco dice che «la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia» (EG 181). Poi afferma che la storia è giudice dei processi che costruiscono un popolo, e lo è in base a quanta pienezza di umanità vede costruirsi (Cfr. EG 224, dove si cita un bellissimo testo di Romano Guardini). Infine, troviamo scritto: «La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita» (EG 228). Il profeta, nella sua tavolozza, ha come colori principali la speranza, la pienezza dell’umano, la solidarietà: così costruisce la Storia. Così la Chiesa aiuta la storia ad arrivare al suo fine. «Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha una immediata ripercussione morale il cui centro è la carità» (EG 177). Non possiamo salvarci da soli; essere cristiani è impossibile senza l’altro, senza il prossimo, senza essere capaci di avvicinarci e renderci prossimi al fratello⁸. Tutto questo nasce da Dio, da Dio che è Padre e ama

⁶ G. Lercaro, *Non la neutralità ma la profezia*, cit., pp. 8-9.

⁷ Cfr. *Gaudium et Spes* 76: «Tuttavia la Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offerti dall’autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all’esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni».

⁸ A proposito dell’altro è da ricordare l’espressione che si trova in EG 169 «la terra sacra dell’altro» e il rilancio della domanda di Gen 4, contenuta in EG 211, «Dov’è tuo fratello?». Anche in EG 199 si trovano parole sull’importanza dell’altro: «Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’*attenzione* rivolta all’altro considerandolo come un’unica cosa con se stesso». E, alla fine della sua riflessione sull’inclusione dei poveri nella società, così si esprime Bergoglio: «Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi

l'uomo di un amore infinito: da qui l'uomo capisce il senso del suo esistere. Occuparsi dell'altro non è, quindi, «una prospettiva antropocentrica ma teocentrica, caratterizzata non dalla ricerca di sé ma dalla perdita di sé per far dono della propria vita a Dio e ai fratelli»⁹. In questo dono di sé, ed è questa la scommessa più alta, l'uomo trova la sua fioritura, la sua pienezza. «Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (EG 178). Nel Vangelo il primato è l'uscita da sé; è lì che si trova anche il necessario per ogni discernimento sulla nostra vita, perché Dio così si è comportato, come ci ha svelato il volto del Figlio. La Storia si costruisce nell'incontro con l'altro. E la si costruisce con gesti concreti, rivolti ad aumentare la qualità della vita: il papa nella Laudato si ci propone, in questa prospettiva, di assumere «uno stile di vita profetico e contemplativo» (LS 222), affinché proprio la nostra vita sia una profezia in atto, una testimonianza di una vita radicata nel mistero di Dio.

- Sapere riconoscere i momenti decisivi della storia umana: lì occorre essere presenti, lì occorre parlare. Per Lercaro questo era chiarissimo; non ci si può fermare neppure davanti alla possibilità di non essere capiti: «Il profeta può incontrare dissensi e rifiuti, anzi è normale che, almeno in un primo momento, questo accada: ma se ha parlato non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, troverà più tardi il riconoscimento di tutti. È meglio rischiare la critica immediata di alcuni che valutare imprudente ogni atto conforme all'Evangelo, piuttosto che essere alla fine rimproverato da tutti di non aver saputo – quando c'era ancora il tempo di farlo – contribuire ad evitare le decisioni più tragiche o almeno ad illuminare le coscienze con la luce della parola di Dio»¹⁰. Bergoglio sa leggere, lui pure, le sfide del mondo attuale; sa riconoscere i temi urgenti dell'oggi,

interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra» (EG 208).

⁹ A. Cozzi – R. Repole – G. Piana, *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella Editrice, Assisi, 2016, p. 134.

¹⁰ G. Lercaro, *Non la neutralità ma la profezia*, cit., p. 9.

verso i quali indirizzare la sua parola e quella della Chiesa. Pensiamo all'economia della quale dice «questa economia uccide» (EG 53) e ne svela tutta la strutturale perversione, ma contemporaneamente ci invita a cercare un'altra economia, un'economia che porti vita in abbondanza all'umanità. «La parola profetica ha tempi e momenti precisi e da qui in tali casi deriva l'urgenza»¹¹.

- Infine, il profeta deve saper generare novità nella storia: progresso, sviluppo, rivoluzione, profezia, utopia, visioni. E forse l'elenco delle parole potrebbe continuare. Ma è necessario costruire ed elaborare nuovi paradigmi che aiutino, oggi più che mai, l'umanità ad uscire dalle sue secche. Recentissimi e diversissimi libri possono aiutare a capire questo compito¹².

La pace nell'innesto tra l'Evangelo e la storia umana

Il tema della pace diventa, per Lercaro, il tema decisivo per il profeta e la Chiesa profetica. Questo viene motivato nell'omelia «attraverso una serie di espressioni: si tratta della “problematica più cruciale”, del “caso di coscienza immediato”, è “il primo nodo”, il “nodo concreto”, la “scelta compromettente”, ne va della “attualità odierna del Vangelo”»¹³. Occorre che la dottrina della pace non resti solo un vago pronunciamento.

«La pace qui non è percepita come un valore ideologico estrinseco, ma come un punto serio di verifica della relazione e del possibile innesto tra il Vangelo e la storia umana. La convinzione di questa serietà implica un “confronto più scavato tra l'Evangelo e la problematica più cruciale dell'ora presente” e considerare “tremendamente impegnativa” la questione dell'universalità del cristianesimo e del suo messaggio di pace»¹⁴.

¹¹ F. Mandreoli, *La Chiesa non può essere neutrale*, in G. Lercaro, *Non la neutralità ma la profezia*, cit., p. 53.

¹² Penso a R. Bregman, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano 2016; a E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari-Roma 2018; a Z. Bauman *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma 2017. Il filo che unisce questi libri, e certamente altri, è il desiderio di indicare nuove e percorribili vie all'umanità, a partire dallo sviluppo economico, dall'attenzione ai poveri, dalla costruzione di un mondo solidale e senza frontiere.

¹³ F. Mandreoli, *La Chiesa non può essere neutrale*, loc. cit., p. 55.

¹⁴ F. Mandreoli, *La Chiesa non può essere neutrale*, loc. cit., pp. 55-56.

È, quindi, una questione che nasce solo dall'urgenza del Vangelo. Per questo Lercaro la sentiva così pressante; e per questo, certamente sostenuto da Dossetti, procede per quella strada che lo porterà alla rimozione. Non è questa la sede per ricordare quanto fossero diverse le posizioni sulla pace che si sono alternate negli anni '60 del secolo scorso¹⁵: tra l'agire di Giovanni XXIII, le affermazioni della *Gaudium et Spes*, lo stile diplomatico di Paolo VI e l'omelia di cui stiamo parlando, a volte, sembra esserci un abisso. Interessa maggiormente indicare le prospettive che per l'oggi suggerisce papa Francesco, guardando, in maniera sintetica ai suoi discorsi per le giornate della pace del 1° Gennaio.

- Nel 2014 pubblica il primo dei suoi discorsi per la Giornata mondiale della pace che si intitola: *Fraternità fondamento e via per la pace*. È il punto d'arrivo che Bergoglio indica nel suo primo discorso, dove mostra le ferite alla fraternità prodotte dalla guerra, dall'economia e dalla mancata attenzione al creato.
- Nel 2015 il tema è: *Non più schiavi ma fratelli*. La conclusione è molto importante: «Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: “Che cosa hai fatto del tuo fratello?” (cfr Gen 4,9- 10). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani».
- Il 2016 è un anno molto particolare: la giornata mondiale della pace cade durante il Giubileo della misericordia. Il titolo è *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*. Compare qui l'espressione terza guerra mondiale a pezzi, che è l'analisi sintetica più precisa dell'oggi riguardo la pace e la guerra. Indifferenza, misericordia, compassione, solidarietà sono le parole decisive in questo pronunciamento: ma come si vede ancora il centro è la fraternità da costruire.
- Il 2017 ha come titolo *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*. Il desiderio del papa è fare della nonviolenza attiva il nostro stile di vita, per arrivare a risolvere i conflitti attraverso le vie della ragione, partendo dal diritto, dalla giustizia e dall'equità. La nonviolenza viene definita attiva per evitare che si intenda una scelta di passività: essa è una forma della carità suprema che ci ha insegnato Gesù e che tante vittime della

¹⁵ Cfr. anche il commento storico di G. Turbanti, *Un'omelia di pace nel segno della profetia*, in G. Lercaro, *Non la neutralità ma la profetia*, cit.

violenza hanno imitato: questi, se evitano la via della vendetta, «possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace». E così il pontefice rilancia la parola decisiva nella sua riflessione su come il Vangelo possa aiutare a cambiare il volto della società: occorrono processi con tempi lunghi, per plasmare azioni, decisioni e relazioni, cioè tutto ciò che è la politica. Vengono ricordati Madre Teresa, Gandhi, Khan Abdul Ghaffar Khan, Martin Luther King, Leymah Gbowe e le donne liberiane che hanno contribuito a far cessare la seconda guerra civile nel loro paese. Non tutti questi eroi della pace sono cristiani.

- Nel 2018 viene scelto un tema, molto caro al pontefice argentino, già comparso negli anni precedenti, in particolare nel 2016: *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*. Vengono proposti quattro verbi per costruire una strategia complessiva che aiuti a costruire la pace, partendo dall'accoglienza dello straniero: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Credo interessante ancora la prospettiva antropologica universale: i quattro verbi possono aiutare a costruire una società del futuro che sappia arricchirsi e crescere, accogliendo l'altro, il diverso.

Quale diplomazia può mettere in atto la Chiesa?

Vi è un ulteriore aspetto che emerge nel leggere l'omelia di Lercaro e i commenti di Turbanti e Mandreoli: in che modo ci poniamo in dialogo con chi non appartiene alla Chiesa cattolica sulla grande questione della pace? Questa domanda può arrivare a diventare: quale diplomazia può mettere in atto la Chiesa, il Vaticano, il singolo credente? Pensiamo a Giovanni XXIII e la crisi dei missili cubani; pensiamo a Giorgio La Pira e i suoi sforzi per la pace per il Vietnam. Dal libro che abbiamo nelle mani, ad esempio, emerge come il vescovo di Bologna fosse percepito più vicino al PCI piuttosto che a Paolo VI. Anche questo fatto non ha aiutato in quei delicati mesi del 1968. Ma come dobbiamo comportarci? Che cosa possiamo pensare? Mi sembra che ancora una volta le forze più vicine al popolo non hanno potuto unirsi, per la costruzione di un mondo nuovo. Papa Francesco dedica un paragrafo di EG al dialogo sociale per la pace. Il dialogo che il papa richiede è in vista dell'evangelizzazione e riguarda tre ambiti: il dialogo con gli Stati, il dialogo con la società (dove si intendono comprese le culture e le scienze) e il dialogo con altri credenti che non fanno parte della Chiesa Cattolica.

«In tutti i casi “la Chiesa parla a partire da quella luce che le è offerta dalla fede”, apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive» (EG 238)¹⁶.

Questo dialogo, soprattutto quello con gli Stati, è in vista della pace:

«È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite» (EG 239).

Il compito dello Stato di promuovere il bene comune e lo sviluppo di tutti non può essere delegato ad alcuno. Il papa chiede uso di umiltà sociale e l'implementazione di solidarietà e sussidiarietà. Ma va ancora una volta ricordato che

«nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche» (EG 241).

La via diplomatica non è certo una via da scartare a priori; ma spesso è una via molto scivolosa¹⁷: non basta sembrare ed essere *super partes*, occorre entrare nelle pieghe della storia con lo spirito dell'offerta di sé, con la prospettiva dello scambio radicale, come ha fatto Gesù, con le parti più abbandonate dell'umanità. È l'amore fino alla fine di Gesù, colui che prende il posto dei peccatori e lava i piedi ai discepoli, il criterio di discernimento della Chiesa che vive dell'amore in eccesso di Dio dentro la storia¹⁸. Un dialogo

¹⁶ Per la intercitazione: Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana* (21 dicembre 2012), *AAS* 105 (2006), 51.

¹⁷ Per una valutazione positiva della azione diplomatica e di dialogo di Bergoglio, cfr. A. Spadaro, *Il nuovo mondo di Francesco. Come il Vaticano sta cambiando il mondo*, Marsilio, Venezia 2018.

¹⁸ Cf. E. Przywara, *Che 'cosa' è Dio? Eccesso e paradosso dell'amore di Dio: una teologia*, a cura di F. Mandreoli e M. Zanardi, *Il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2017; E. Przywara,

necessario per la pace è certamente quello con il mondo dell'Islam, attraverso persone che hanno scelto la pace e condiviso la vita dei più poveri. Una biografia di Dossetti è stata tradotta in arabo; qui si parla di Sabra e Shatila e delle certe conseguenze dell'attacco Usa all'Iraq:

«In un breve articolo dell'ottobre del 1990 intitolato *Qui la Chiesa scomparirà*, che esce volutamente senza la sua firma, Dossetti propone un'analisi dettagliata di cosa può significare alla lunga il preventivo attacco americano e occidentale all'Iraq»¹⁹.

Ebbene, proprio sulla pace, sulla guerra, santa o meno, sul *jihad* si concentrano le peggiori deturpazioni delle varie religioni. Non possiamo affrontare qui la complessità di questo tema: ma ci basta ricordare alcune parole del Corano per capire che un altro modo per costruire la convivenza in pace è possibile: «Recita loro la storia dei due figli di Adamo, in tutta verità, quando offrono a Dio un sacrificio e quello dell'uno viene accettato e non venne accettato quello dell'altro. Costui disse: "Io ti ucciderò", e il fratello rispose: "Dio accetta solo il sacrificio di chi Lo teme, e se stenderai la mano contro di me per uccidermi io non stenderò la mano su di te per ucciderti perché ho paura di Dio, il Signore dei mondi"» (Cor 5,27-28)²⁰.

L'uomo di pace, ponte tra la misericordia di Dio e la storia

Un ulteriore aspetto, che emerge da questo libro, è la profonda relazionalità che Lercaro vive: il suo rapporto con la città di Bologna sembra davvero straordinario. Apre il suo cuore alla gente, collabora con le istituzioni, con l'amministrazione cittadina, vive per dare alle persone cui è legato il tesoro più prezioso, cioè il Vangelo. Ma, nonostante le divergenti e alla fine conflittuali posizioni rispetto a Paolo VI, anche col Pontefice emerge un legame profondo, dettato dalla fede. Sono le parole del messaggio di Paolo VI a creare

L'idea d'Europa. La crisi di ogni politica cristiana, a cura di F. Mandreoli e J.L. Narvaja, *Il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2013; J. Betz, *Pope Francis, Erich Przywara and the idea of Europe*, «First Things», 12 maggio 2016; J.L. Narvaja, *La crisi di ogni politica cristiana*, «La Civiltà Cattolica» 3977 (2016), pp. 437-448; F. Mandreoli, *L'idea d'Europa di Erich Przywara: una riflessione critica per l'ora attuale*, «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione» 18 (2014), pp. 187-221.

¹⁹ F. Mandreoli, *Giuseppe Dossetti*, il Margine, Trento 2012, p. 121.

²⁰ La lettura del libro di J. Saïd, *Vie islamiche alla non violenza*, Zikkaron, Marzabotto (Bo) 2017 potrebbe essere utilissima, se non fondamentale.

le condizioni perché Lercaro pronunci quell'omelia. Per quanto riguarda la relazionalità, non possiamo non citare il rapporto con Dossetti: non solo in questo caso, ma durante i lunghi anni di collaborazione, vi è sicuramente una crescita e un arricchimento reciproci.

In conclusione, ci permettiamo di indicare un possibile centro dell'uomo di pace come potrebbe nascere nei nostri giorni. Ritroviamo questo centro in *Laudato si* al n. 19 dove si dice che «occorre osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare». Solo un uomo che sappia scegliere questa prospettiva può davvero essere il ponte tra la misericordia di Dio e la storia; solo così può essere veramente un profeta, in grado di parlare con l'autorevolezza che deriva dalla sua concreta esistenza. Mi sembra che in questa prospettiva il testo di Lercaro e l'impostazione sociale di Bergoglio siano molto vicini e capaci di essere indicati come sentieri per l'oggi. Certamente il futuro richiede ancora molto lavoro per raggiungere un mondo davvero nuovo, incamminato verso la fraternità universale nella solidarietà, nella compassione reciproca, nella misericordia accolta e offerta. L'ascolto radicale del Vangelo e lo stare responsabilmente nella storia può produrre questo uomo nuovo secondo le parole di LS 19. Tutti gli uomini di buona volontà sono attesi per camminare insieme. ■

NOVITÀ DALLA CASA EDITRICE "IL MARGINE"

FRANCESCO COMINA

ABBIAMO UN SOGNO

Quando Francesco andò da don Tonino

Il Margine, Trento 2018

Don Tonino Bello, come Martin Luther King, aveva un sogno.
Sognava un mondo senza guerre e una società senza sfruttatori e oppressi.

Non avrebbe però mai sognato che un papa sarebbe andato in Puglia,
a riconoscere la sua voce profetica, come Francesco nell'aprile 2018.

Dal Luogo-non luogo che i vivi possono sognare ma non vedere,
Tonino dunque fa festa insieme alle anime che abitano un aldilà
dove finalmente non c'è più sangue né violenza né prepotenza,
ma tutti gli spiriti sono attraversati e riempiti dalla luce amorosa di Dio.
Sul sentiero di Isaia, il profeta delle spade trasformate in falci di pace.

Richiedilo direttamente sul sito <http://www.il-margine.it/>